



P FABRIZIO PLESSI

Fabrizio Plessi è artista difficilmente riconducibile ai formulari delle correnti in cui naviga, in virtù di una personalità forte ed autonoma ed alla scaltrezza delle sue scelte nelle adesioni ai moduli delle avanguardie. Figura di primissimo piano nel panorama artistico del secondo dopoguerra, nato a Reggio Emilia nel 1940 ma veneziano per adozione e formazione, la sua opera matura sul filo di una singolare ed accorta rivisitazione delle esperienze artistiche che attraversa, sempre in "obliquo"; una incursione i cui esiti si caratterizzano per le esplosioni vitali di una ricerca libera, apparentemente contraddittoria, assolutamente pura.

di **Marcello Palminteri**

L'enigma degli addi 1999

videoinstallazione; tronco d'albero scolpito, undici monitor, sequenza registrata
video installation; sculpted tree trunk, eleven monitors, recorded sequence



l'artista può con delle manipolazioni creare un proprio mondo". L'integrità formale e concettuale di questo percorso, accompagnato da un idioma sempre pregnante e persuasivo, è senza tema di smentite il tratto che conferisce alla sua opera, sviluppata in oltre quarant'anni di lavoro costante e meditato, un profilo inconfondibile. La sensorialità delle immagini, ripetute nelle proiezioni luminose dei video, trova sempre consapevolezza nello spessore plastico degli elementi atti a contenerli e nella loro ricchezza formale. Non si tratta mai di forzate inclusioni ma di funzioni di collegamento la cui concatenazione non nega mai sviluppo e coerenza al discorso artistico. Il lavoro di Plessi oscilla sempre tra il visibile e il tattile e i due dati si valorizzano vicendevolmente senza cedimenti. Questo aspetto è inseparabile dalla vocazione per una poetica espressiva capace di generare energie primordiali, dimensioni arcaiche e di immediata suggestione. Non a caso l'acqua e il fuoco sono gli elementi essenziali del suo linguaggio e della sua ricerca, il cui utilizzo, mai diretto, ma sempre filtrato attraverso il video, supera la tensione e la violenza dello scatenamento naturale a cui ancestralmente richiamano, mirando piuttosto ad un incontro poetico che si nutre della straniante impossibilità delle convivenze, di quelle apparenti contraddizioni - a cui accennavamo all'inizio - possibili in quanto pure, capaci di fornire metafore perfette della natura e del mondo. L'acqua e il fuoco, del resto, come le immagini trasmesse dai video, sono cangianti, fluidi, instabili. E il video, più di ogni altra cosa, è il medium in grado di restituire una visione "altra" della realtà. Quella di Plessi è un'acqua che non bagna, così come il fuoco non brucia. Qui sta la coerenza dell'artista, in questa capacità di unire e di rinnovare l'invenzione nella flessibile mutabilità con cui si propone. La forma coincide con il fluire delle immagini: così Plessi mette in gioco l'arte dell'allusione, della dissimulazione, giungendo ad esiti tra i più arditi, visionari e radicalmente innovativi. L'impressione complessiva è quella del trascorrere di una grande materia, come lo scivolare della lava (altro elemento caro

Ne è prova l'esigenza, comune a tutto il suo lavoro, di organizzare la complessità degli elementi utilizzati in funzione di una unitarietà strutturale della percezione visiva che evita gerarchie e subordinazioni. E' lo stesso artista a sottolineare la volontà "di abbattere le barriere tra scienza e arte e di operare attraversamenti in diagonale, vere e proprie globalizzazioni che renderanno più umano l'inespressivo volto della macchina". Di qui l'incontro con lo schermo, apparentemente estraneo agli strumenti consueti dell'arte, impoetico agli occhi della tradizione poiché non proveniente dal mondo "artigianale" della pittura e della scultura, ma dal mondo esterno, quello del processo tecnologico, di cui Plessi intuisce le potenzialità e i vantaggi concettuali. Un modo per intervenire su qualcosa che - nel bene o nel male - fa parte della nostra quotidianità (quante ore passiamo davanti al televisore o agli schermi dei nostri computer?), riscattandone il lato espressivo latente, affrontando nell'indagine nuove qualità tecniche e percettive del fare scultura. Così Plessi apre ad un linguaggio che dalle "serre" della tradizione si ricolloca nella natura, ripensando il suo rapporto con la materia e con le cose, annullando ogni possibile estraneità nel contesto delle possibilità offerte dalle moderne tecnologie di cui fa sapientemente uso. Plessi utilizza il video come una materia, come fosse marmo, pietra, carbone, terra, legno: "Per me è basilare - sostiene l'artista - io non ho mai considerato la televisione uno strumento informativo. Considero la televisione esattamente come una materia (...) con la quale

sopra | above

Lava 2007

videotecnologia e basalto stratificato su bancali, LED luminosi, suoni, monitor
video technology and basaltic rock layered on pallet supports, luminous LED, sound, monitors

Lava Project - Design for vertical Digital Stones project 2007

tecnica mista su carta | mixed media on paper
cm 150x200





all'artista, materia intrisa di fuoco), che rivela un universo simultaneo di immagini e sensazioni in cui l'evento naturale, sia esso lo scorrere dell'acqua, il muoversi delle onde o il bruciare del fuoco, sembra ripetersi all'infinito nel proprio accadere: tecnologia e manualità segnalano ipotesi di spazio e di forma e definiscono la sintesi perfetta tra antico e moderno, tra passato e futuro. Allora le sue composizioni, spesso monumentali, si impongono come sfida alle convenzioni di spazio e ambiente, di natura e artificio; si riorganizzano in nuovi codici lusingando la percezione dello spettatore. L'arte torna ad essere finzione, mirabile inganno.

Fabrizio Plessi

vive ed opera a Venezia e Maiorca

Mari verticali 2009

videoinstallazione; 12 imbarcazioni in acciaio, acqua, monitor, programma pre-registrato
video installation; 12 boats, stainless, water, monitors, pre-recorded programme

Video installazione esposta all'Arsenale de La Maddalena realizzata in occasione del Louis Vuitton Trophy. Per questa monumentale e spettacolare installazione, fortemente voluta e supportata da Louis Vuitton, Plessi ha creato dodici gigantesche imbarcazioni in acciaio nero, che emergono diagonalmente da altrettanti bacini colmi di acqua nera. Le dodici barche, sono il simbolo dei dodici mari. Le installazioni video e i rispettivi sonori evocano le correnti e i flutti marini di ogni singolo mare che scorrono lentamente ed ipnoticamente su quattro video schermi che occupano la chiglia di ogni barca.

Video installation at the Arsenal at La Maddalena on the occasion of the Louis Vuitton Trophy. Plessi created twelve gigantic black steel boats emerging diagonally from individual basins filled with black water for this monumental and spectacular installation, enthusiastically desired and supported by Louis Vuitton. The twelve boats symbolize the twelve seas. The video installations and the respective sound tracks evoke the currents and the waves of each individual sea which flow slowly and hypnotically on four screens that occupy the keel of each boat.

La flotta di Berlino 2004

videoinstallazione; 12 imbarcazioni capovolte, struttura in ferro autoportante, motori elettrici in movimento, 70 monitor, programma pre-registrato
 coordinamento: Robert Wilson, musica: Philip Glass
 video installation; 12 overturned boats, self-bearing iron structure, electric motors in movement, 70 monitors, pre-recorded programme
 coordination: Robert Wilson, music: Philip Glass



Fabrizio Plessi 2003
 foto di | photo by Mike Kobal

P FABRIZIO PLESSI

by **Marcello Palminteri**

Because of his powerful and autonomous personality and the shrewdness of his decisions regarding participation in the various modules of the avant-gardes, Fabrizio Plessi is an artist who is difficult to pigeonhole in the matrix of currents he navigates in. A figure in the foreground of the post-war artistic panorama, he was born in Reggio Emilia in 1940 but is Venetian by adoption and formation. His work matures on the thread of a singular and adroit revisitation of artistic experiences which he always traverses "obliquely": an incursion whose outcomes are characterized by vital explosions of unbridled, apparently contradictory and absolutely pure research. Proof of this is the need, common to all his work, to organize the complexity of the elements used on the basis of a structural unity of visual perception which avoids hierarchy and subordinations. The artist himself underlines the desire to "demolish the barrier between science and art and to effect diagonal traverses, true globalizations which render the inexpressive face of the machine more human." Hence the encounter with the screen, apparently extraneous to the usual tools of art, unpoetical

in the eyes of tradition as it does not come from the "artisan" world of painting and sculpture, but from the outside world, that of the technological process, whose potential and conceptual advantages are grasped by Plessi. Here is one way of intervening on something which - for good or ill - is part of our everyday reality (how many hours do we pass in from of the television or the screens of our computers?), and of redeeming its latent expressive side and, in the investigation, confronting new technical and perceptive qualities in the creation of sculpture. In this way, Plessi opens himself to a language which from the "nurseries" of tradition transplants itself in nature, reconceiving its relationship with matter and with things, cancelling every possible extraneousness in the context of the possibilities offered by the modern technologies he so skilfully employs. Plessi uses videos as a material, as if they were marble, stone, carbon, clay of wood: "It is basic for me;" the artist maintains, "I have never considered the television to be a tool of information. I consider the television to be exactly like a material (...) with which the artist can create a world of his own with manipulations." The formal and conceptual integrity of this path, accompanied by an increasingly pregnant and persuasive language, is unquestionably the feature which confers an unmistakable profile on his work, developed over more than forty years of constant and meditated activity. The awareness of the sensory nature of the images, repeated in the luminous video projections, can always be found in the plastic dimension of the elements intended to contain them and in their formal richness. It is never a question of forced inclusions but of liaising functions whose concatenation never refutes the development and consistency of the artistic discourse. Plessi's work always oscillates between the visible and the

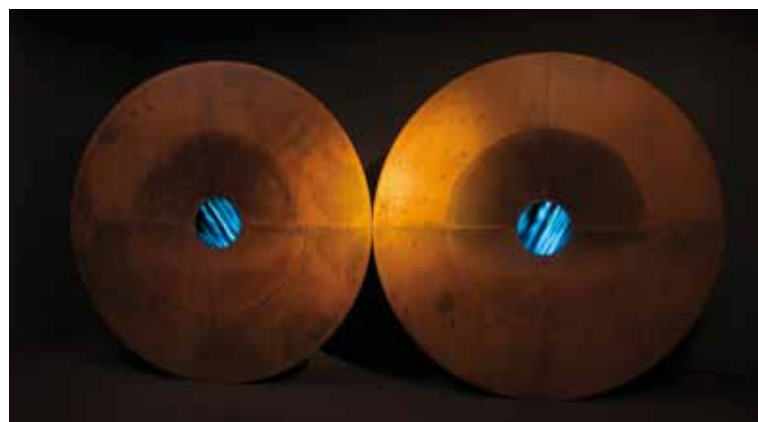


tactile and the two acquire enhanced values from one another without yielding. This aspect is inseparable from the vocation of an expressive poetic capable of generating primordial energies and archaic dimensions which are immediately evocative. It is no coincidence that water and fire are the essential elements of his language and research, and their use, never direct but always filtered through video, surpasses the tension and violence of the natural eruption which they ancestrally recall, aiming, rather, towards a poetic encounter which nourishes itself on the alienating impossibility of cohabitation, on apparently contradictory ones - mentioned at the beginning - that are possible because they are pure, capable of providing metaphors of nature and of the world: water and fire which are changeable, fluid and unstable, in any case, like images transmitted by video. And video, unlike anything else, is the medium that can restore "another" view of reality. Plessi's water does not wet, just as his fire does not burn. It is here in this ability to unite and renew inventiveness in the flexible mutability in which it offers itself that the artist's consistency can be found. The form corresponds to the flow of the images: in this way Plessi puts the art of allusion and of dissimulation into play, achieving results which are among the most audacious and radically innovative. The overall impression is one of the transiting of a great material, such as the sliding of lava (another material loved by the artist, a material imbued with fire), which reveals a simultaneous universe of images and sensations in which the natural event, whether this is the flowing of water, the movement of waves or the burning of fire, seems to repeat its reoccurrence to infinity: technology and manual skill signal hypotheses of space and form and define the perfect synthesis between ancient and modern, between past and

future. And so his compositions, often monumental, impose themselves like a challenge to the conventions of space and of the environment, of nature and artifice; they reorganize themselves in new codes, flattering the viewer's perception. Art returns to being fiction, admirable deceit.

Fabrizio Plessi

lives and works in Venice and Majorca



sopra | above

Mari verticali 2008
videoinstallazione | video installation

Water Circles 1982
videoinstallazione | video installation